

# **“Genealogia di Marco”**

**Luciano Pagano**



un prequel di  
**“È tutto normale”**  
(Lupo Editore, 2010)

§

Il presente racconto fornisce qualche notizia circa la genealogia di Marco Donini, l'ultimo elemento, in ordine di tempo, della famiglia Donini. Lo pubblico in formato pdf & copyleft come forma di ringraziamento nei confronti dei primi lettori di “È tutto normale”, grazie alla loro fiducia e allo staff della casa editrice il libro è arrivato alla prima ristampa.

<http://www.lupoeditore.com/index.php/catalogo/in-box/e-tutto-normale-luciano-pagano/>

“Il tema scelto da Luciano Pagano per il suo nuovo romanzo è dirompente”  
**(Enzo Mansueto, “Il Corriere del Mezzogiorno”)**

“Pagano scende così negli insospettabili abissi dell’infanzia e dell’adolescenza in cui spirito e sensi si smarriscono nei labirinti di desideri ed istinti che dovranno poi riconoscere in abitudini, costumi, sentimenti, comportamenti, educazione, principi e ancora egoismi, costrizioni, buoni e cattivi pensieri, sacrifici, altruismi.”

**(Patrizia Danzè, “Stilos”)**

“Pagano dimostra uno straordinario impegno e rispetto nei confronti della parola”  
**(Antonio Errico, “Nuovo Quotidiano di Puglia”)**

“Ma il romanzo di Pagano non sarebbe stato ugualmente ricco senza le descrizioni del Salento che assurge al ruolo di personaggio silente”

**(Stefano Savella, “PugliaLibre”)**

“È tutto normale di Luciano Pagano è uno dei libri più belli letti in questo 2010”,  
**(Daniele Greco, “Postoristoro”)**

*informazioni su “È tutto normale”  
e rassegna stampa del romanzo qui:*

<http://lucianopagano.wordpress.com/e-tutto-normale/>

*Genealogia di Marco Donini, figlio di Carlo, figlio di Cosimo. Cosimo Donini, nato nel 1842, proprietario delle terre che circondano Villa Donini. Metà Ottocento. Secolo di merda, per chi può permettersi un po' di merda. Ottocento. Rivolta nelle Puglie. Non si sa come. Speriamo che finisca presto. L'importante è che sia finita. Cosimo difende un pezzo di terra che è suo, perché qualcuno prima di lui lo ha difeso con il sangue. Niente è tuo. La proprietà è un'illusione. Resta tua finché qualcuno più forte non viene a reclamarla con una scusa. Il Salento somiglia a una brulla distesa dove vige ancora il sistema feudale, tra una manciata di anni qualcuno osserverà uno spettro aggirarsi per l'Europa. Niente spettri, qui, solo fantasmi. Sterpi, ortiche, povertà. Non si muove una foglia che il Conte non voglia. Dieci ulivi e una vigna, per cominciare. Galline e conigli, per mangiare carne nei giorni di festa e bere uova fresche, nemmeno tutti i giorni. Non c'è bisogno di buoi. Il campo di grano viene arato a mano. I figli servono a questo. Non c'è bisogno di cavalli. Ne servirebbe uno ma non ci sono le possibilità. Cosimo Donini e le sue sei figlie, tutte femmine, belle come rose. Mangiano farro e cipolla, olio d'oliva e porri, impastano la farina grezza con un po' d'acqua, friggono le pettole, lasciano i fagioli e i ceci nelle cotume di creta, grosse pentolacce che vengono abbandonate per ore davanti al fuoco, senza nessuno che badi, non c'è bisogno. Il fuoco non ha prezzo. Il fuoco. Ceci. Fave. Carrube. Il camino ruba metà dello spazio*

*nell'unica stanza di casa. Non cambierebbe nulla se il fuoco fosse acceso nel mezzo del pavimento, che è in terra battuta. Tutti attorno. Poi un giorno avviene uno schianto che viene udito dalle orecchie di Cosimo. Dalle sue soltanto. Cosimo ha due visioni. Un giorno vivrai del tuo. Seconda visione. Tua moglie ti darà un figlio maschio.*

*Cosimo, alzati, è mattino. Va, sradica quell'ulivo, sfrondalo, taglia i suoi rami, scolpisci una figura. Cosimo non sa scolpire. Impara subito, è urgente che tu scolpisca la figura. Cosimo colpisce la superficie del legno con la scure, senza coscienza, senza intenzione, non sa cosa può uscirne. Non ne uscirà nulla. Il maglio si abbatte, le schegge sfiorano la testa, ruzzolano per terra, si fermano ai piedi delle bimbe che osservano con i vestiti lisi, la faccia sporca. Donna Tora osserva zitta zitta, l'alternativa al silenzio è un ceffone. Chi va ai campi? Chi miete il grano? Cosa ti sei messo in testa? La Madonna che non ti vede, te ne ha portato il Diavolo?!? Cosimo non capisce che cosa sta facendo. La sua mente depensa. La figura, lenta, compare. Sono due. Sto sbagliando? No. Sono due. Barbuti. Che hanno in testa? Macrocefali? No. È un turbante. Sono mori. Cretino, non hai ancora capito? Vengono dalla Siria, sono i Santi Medici. Cosimo fa una statua dei Santi Medici. Dopo un mese trascorso così, giorno e notte, come un deficiente, Cosimo decide che l'opera sarà conclusa quando avrà cosparso i visi dei mori*

*con la terra di diversi colori. Il Curato, avvisato da Donna Tora, viene a benedire la casa. Ha saputo di questo altare. È scritto che non dovete costruirvi degli idoli. Ma questo non è un idolo. Sono i Santi Martiri, Cosimo e Damiano. Non si può. Non si deve. Blasfemo! Non sono un blasfemo. Io li ho visti. Mi hanno detto di fare una statua. Cosimo Donini tu sei colpevole di avere fabbricato un idolo, il signore dice Mai Vi Farete Degli Idoli! L'altare va portato alla Chiesa. Ma, Curato, volete portate alla Chiesa un idolo? Il Curato indietreggia, il Diavolo e il Signore sono astuti, uno dei due mette le parole in bocca al villano. Passa qualche giorno. Donna Tora aspetta un figlio. Sarà un'altra femmina. Sarà un'altra rovina, buona per raccogliere l'uva e lavare i panni nella pila. Un'altra femmina? Se nascerà femmina la accetteremo come si accettano i doni del signore, come si accetta la pioggia. Senza semina non c'è raccolto, Signore, in cosa ho peccato? Cosimo osserva quel dittico rudimentale, se fosse capace potrebbe dipingere il viso di quei santi. Non capisce, non può capire. Quella statua di legno deve restare lì. Come? Cosimo ogni notte dorme ai piedi della statua in compagnia del forcone e del fucile. Difesa personale. Nessuno si avvicina. A eccezione di loro. Mortacci di fame. Poveri e pellegrini, nei secoli fedeli. Vengono a chiedere un po' d'olio, una presa di farina, qualche cipolla. Una pera per sfamarsi. E pregano. E pregano. E pregano ai piedi della statua lignea che di giorno viene trasportata in*

*cortile. Cosimo è costretto ad alzare un muricciolo, poco, basta un metro. Le sue bambine gli portano le pietre una a una. Vanno in cerca di pietre nelle campagne altrui. Ladre di pietre. Nina è la più piccola, la più svelta, torna sempre con la pietra giusta. Cosimo afferra la pietra, osserva controluce come se fosse trasparente. Il muretto è necessario, altrimenti i pellegrini entrano coi piedi e sfasciano quel poco che cresce. Non mangeremo nulla. Poi le doglie. Donna Tora. Tora da Salvatoria. Maschio e femmina li creò. Miracolo. È un maschio. Il bambino nasce maschio. Damiano. Damiano Donini. Figlio di Cosimo. Cosimo racconta della visione. Il Curato è potente. Possiede metà delle terre lì intorno. L'altra metà è del Conte, quel che resta serve a malapena come contenitore di ciò che basta per sfamare le famiglie. I pellegrini hanno saputo della visione. Lo sanno tutti. Le madri appena ingrävitate vengono a fare visita alla statua di legno dei Santi Medici. Nascono altri maschi. La maggior parte dei figli di madri che vengono a pellegrinaggio presso la statua di legno nascono maschi e se nascono femmine allora vuol dire che la madre ha fatto peccato prima di essere ingrävidata. La bambina che nasce venga cresciuta come un maschio, oppure venga accolta in convento. Le madri portano doni. Non si tratta di offerte per Cosimo, i doni sono per i Santi Medici. I doni si accumulano. Dobbiamo pure mangiarne, di questi doni, prima che i vermi e le mosche ne facciano banchetto. Un giorno portano un*

*maialino. È la festa. Finché il Conte. Il Conte a cavallo. E dopo il Conte i suoi guardiani. La guardia del Conte. Cinquanta uomini. Il muretto non si vede più. Il Conte scende dal cavallo. Nel frattempo è arrivata una carrozza. Sua moglie. I suoi uomini si avvicinano, una siepe umana si stringe attorno ai Santi Medici, chiamati per una visita straordinaria. Cosimo non può nulla. I soldati sono in casa sua. Fate un passo e diamo fuoco a tutto, prima ai tuoi figli e a te per ultimo. Cosimo, in ginocchio, prega. Il Conte alza il grosso vestito della Contessa. Quel che deve accadere accada, nell'imbarazzo di chi vede, mentre il Conte guarda da un'altra parte sputando per terra. La torma scompare. Dopo nove mesi il Conte ha un'erede. Miracolo. È un maschio. Sua moglie non era fertile. Nel sole che imbrunisce e scolora una sagoma alza polvere da lontano. Una figura a cavallo. Un cavaliere. Polvere di terra bruciata, maggio. Il Conte sbatte la porta. Sono tutti attorno alla tavolaccia. Il Curato alla fine l'ha spuntata su Cosimo. Sei un povero morto di fame, dieci ulivi, una vigna e qualche coniglio che un giorno comincerà a figliare solo femmine, per te sarà la fine, non potrai certo mescolare tra loro i figli. Il Curato ha portato la Statua dei Santi Medici alla Cappella. Hanno rifatto la Chiesa Madre. L'hanno costruita. I pellegrini portano doni. La statua non c'è più. Sono stati abbandonati. Vacci a credere alle tue visioni! Cosimo è in tavola, ha appena smesso di pregare, inizia il pranzo. Damiano tra un poco compirà un anno. Ha*

*ragione il curato, presto non avremo nulla da mangiare. Il cavallo del Conte con un calcio spalanca la porta, scardina tutto, sconquassa la porta che adesso penzola dal cardine rimasto intatto. La luce del crepuscolo entra nella stanza, è un attimo che cede il posto alla luce tremula delle candele. Il Conte ringrazia. Il figlio è maschio e il Conte non dimentica. Getta un sacco sul tavolo. La corda si slaccia. Il sacco si apre. Oro. Tanto vale il figlio maschio del Conte. Oro. Tanto oro quanto pesa. Gettato sul tavolo di Cosimo Donini. Siamo ricchi, siamo ricchi! È scritto, un giorno vivrai del tuo. La notte stessa Cosimo fonde un ex-voto. Lo porterà di nascosto alla statua di legno che ha scolpito, la statua dei figli maschi, la statua dei miracoli. Quando il Curato al mattino si accorgerà dell'ex-voto avrà il coraggio di nasconderlo nelle sue stanze. È il pegno perché possa lasciare in pace i Donini. Il muretto diventa più alto. Gli ulivi si moltiplicano. Il Conte muore. Il Curato muore. Damiano cresce come un virgulto. Cosimo muore. Marco Donini, figlio di Carlo, figlio di Cosimo. Da Cosimo è nato Damiano, padre di Luigi. Luigi avrà lo stesso viso di suo nonno. I conti muoiono, i curati si cambiano. Damiano domina sulla piana. La masseria diventa Villa Donini. Damiano, il padre di Luigi, ha gettato le basi, ha allargato all'orizzonte la visione di suo nonno Cosimo. Damiano non parte alla guerra perché deve accudire la famiglia. Portare avanti la campagna. L'azienda. La villa. Damiano non parte alla guerra perché piuttosto*

*preferisce fracassarsi un ginocchio. Finisce la guerra. Ne incomincia un'altra. Aerei sorvolano minacciosi le campagne. Luigi partirà per la seconda guerra. Ettore Donini è il nome di suo figlio. Non si può andare avanti. La terra non basta. Sua moglie è greca, la sua famiglia è arrivata in Italia nel '45. E la terra non basta. Ma la terra è questa, questa soltanto, come fare? Bisogna cambiare. Arriverà un giorno in cui un litro di olio costerà come un litro di acqua, la gente non capisce. Il mercato non esiste. Neppure il tabacco è sufficiente, non basta. Bisogna cambiare. Ettore Donini legge un giornale. Carta da culo, come dice, lasciato in campagna da uno dei massari. Una visione. Un giorno vivrai del tuo. Ettore Donini ci si getta a capofitto, conserva gli ulivi soltanto, ognuno di quelli è un'assicurazione per i figli che verranno. Fa costruire la stalla. Può fare tutto, perché ha con sé una visione di quello che sarà. E funziona. Si ingollano tutti. Mangiano e bevono e comprano latte e derivati. Azienda Casearia Donini. Andromaca è felice. Una donna che si direbbe austera, a vederla così. Bellissima. Regalerà un figlio a Ettore. Lo chiameranno Carlo. Carlo Cosimo Donini. Carlo Donini, figlio di Ettore, che fu generato da Luigi, partito alla guerra, figlio di Damiano, figlio di Cosimo. Tra Cosimo e Carlo passano cento sessanta anni, anno più anno meno. Secondi, se misurati con il metro della visione. Fino a Marco Donini quasi centottanta anni. Il Santuario della Vergine, sulla collina, conserva una*

*statua di legno che raffigura i Santi Medici, Cosimo e Damiano. Dal Santuario, nelle giornate di sole, si vede il mare. È uno dei punti più alti del Salento. Il tratto della scultura è grezzo. Il materiale è semplice, legno d'ulivo. Probabile opera di artista improvvisato. Le forme sono tozze, se non fossero state dipinte in seguito, nessuno potrebbe tradurle nella visione di due santi. Il dittico sveglia il fascino dell'osservatore. Il Santuario è ancora oggi meta di pellegrinaggio. C'è una targa di ottone. Il Curato ha scritto. Oronzo De Rinaldis/Vicario di Cristo/A Memoria Dei Prodigj/Qui Pose/addì 26 Settembre 1802. I Santi Medici hanno eretto una Chiesa. Genealogia di Marco, figlio di Carlo, figlio di Cosimo. Cosimo generò Damiano, dopo aver tratto una statua in salvo da un tronco di ulivo, Damiano generò Luigi, Luigi generò Ettore, Ettore andò in sposo ad Andromaca, figlia di greci morti in patria durante la guerra, Ettore generò Carlo Cosimo detto Carlo, e Carlo infine sposò Eleonora, che generò Marco.*

*“Genealogia di Marco”*  
*Luciano Pagano*

*<http://lucianopagano.wordpress.com>*

*potete acquistare il libro ordinandolo in libreria,  
oppure in rete negli store ufficiali  
o direttamente in casa editrice a questo indirizzo:  
[ordini@lupoeditore.com](mailto:ordini@lupoeditore.com)*